

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 209 (50.315)

Città del Vaticano

lunedì 14 settembre 2026

All'Angelus la preghiera del Papa per le vittime degli attentati terroristici di 25 anni fa negli Stati Uniti

Dal ricordo dell'11 settembre un rinnovato impegno per la pace

Il ricordo orante di « quanti hanno perso la vita » e di « chi porta ancora le ferite di quel tragico giorno », insieme all'auspicio di un rinnovato « impegno per la pace ». Leone XIV ha rievocato così, all'Angelus di ieri, il 25° anniversario degli attentati terroristici avvenuti negli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001. « In un momento in cui conflitti e violenze affliggono tanti nostri fratelli e sorelle » il Papa ha rilanciato l'invito « a pregare perché il Signore doni al mondo la pace ».

Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il



Pontefice ha introdotto la preghiera mariana con i quindicimila fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando come di consueto il Vangelo della domenica, nella circostanza quello della XXIV del Tempo ordinario (Matteo 18, 21-35). « Dono e perdono sono alla base della nostra esistenza » – ha detto riferendosi alle parole di Gesù riportate dall'evangelista – e « la gratuità... è anche la regola migliore per il nostro stare insieme ». Del resto, ha spiegato Leone XIV, « il perdono è indispensabile e se manca non si può vivere in pace: prima

o poi, nel cuore e tra le persone, nascono conflitti, accuse, rancori, vendette che distruggono i rapporti, dividono le famiglie, scatenano le guerre ».

In effetti, ha concluso con un'immagine fortemente evocativa, « solo il perdono libera e riporta la luce, anche là dove la povertà materiale e morale dell'uomo, per un momento, ha reso cupo l'orizzonte e incerto il cammino ». Esso « come un buon vento, spazza via anche le nubi più fitte, fino a far rivedere il sole ».

PAGINE 2 E 3

Nel giorno del suo settantunesimo compleanno Leone XIV visita la Biblioteca Apostolica Vaticana e inaugura la mostra « AQVA. Catastrofe e meraviglia »

La diplomazia gentile della cultura apre varchi di riconciliazione

La cultura come « diplomazia gentile » in grado di aprire « varchi di riconciliazione », restando al contempo fedele al passato e aperta al futuro. Leone XIV ha rilanciato così la forza pacificatrice – delicata ma efficace – del sapere, durante la visita compiuta stamane alla Biblioteca Apostolica Vaticana, in occasione dell'inaugurazione della mostra « AQVA. Catastrofe e meraviglia ».

Nel giorno del suo 71° compleanno – festeggiato insieme ai presenti con una torta e con l'affettuoso ricordo della madre, bibliotecaria di professione – il Pontefice ha offerto una riflessione sul valore della lettura e della custodia dell'erudizione. Il libro, ha detto, richiamando l'esperienza di sant'Agostino, se da una parte « pacifica, dall'altra accende inquietudine, alimenta il coraggio della ricerca », aiutando la Chiesa e l'umanità a « stare all'altezza della profondità del desiderio ».

La « biblioteca del Papa » è dunque chiamata a essere un « cuore » che palpita, con sistole e diastole, ovvero un luogo raccolto, « ricco di riservatezza, quiete, rispetto e cura »; ma anche disteso, capace di cogliere con « larghezza d'animo » i « grandi passaggi culturali » che ogni epoca attraversa.

Infine, il Pontefice ha menzionato « la necessità di nuovi spazi » per la Biblioteca e l'Archivio Apostolici, per rispondere alla quale proprio oggi, attraverso un *Chirografo*, ha dato disposizioni.



Colpito un treno diretto a Varsavia con più di 200 persone a bordo

Raid russo al confine tra Ucraina e Polonia

KYIV, 14. La guerra russa contro l'Ucraina torna a lambire in modo inquietante il confine con la Polonia e, quindi, con il territorio dell'Unione europea e della Nato.

Un drone russo ha colpito ieri la locomotiva di un treno passeggeri nella regione ucraina della Volinia, nei pressi di Yahodyn, nell'ovest del Paese, a circa due chilometri dalla frontiera polacca. Quasi contemporaneamente, un altro drone russo ha colpito un camion nei pressi del valico di Yahodyn-Dorohusk, ancora più vicino alla Polonia: secondo la Guardia di frontiera polacca,

l'impatto è avvenuto a circa 800 metri dal confine. L'attacco ha provocato un temporaneo blocco del valico. Le autorità ucraine hanno precisato che il punto di frontiera non è stato colpito direttamente.

La compagnia ferroviaria polacca PKP Intercity ha affermato che il convoglio, con 206 passeggeri a bordo, era in servizio sulla tratta Kyiv-Varsavia. Nessuno è rimasto ferito.

Il valico di Yahodyn-Dorohusk rappresen-

SEGUE A PAGINA 5

In materia di sostenibilità economica

Lettera Apostolica
in forma
di « Motu Proprio »
del Sommo Pontefice
Leone XIV

PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 3

ALL'INTERNO

Palestina: frammenti di quotidianità
nella Cisgiordania
segnata dall'insicurezza

Paure e speranze
dei beduini
del deserto di Giuda

LUCIA D'ANNA A PAGINA 5

Conclusa in Ghana la Giornata
della gioventù organizzata dalla Recowa

« La luce dell'Africa
è in voi »
Ad Accra il coraggio
dei giovani

DAVIDE DIONISI A PAGINA 6

PAGINE 2 E 3

Chirografo
del Sommo Pontefice
sui nuovi spazi da adibire
all'Archivio Apostolico
Vaticano
e alla Biblioteca
Apostolica Vaticana
PAGINA 2



Il Papa in visita alla Biblioteca Apostolica Vaticana

La diplomazia gentile della cultura apre varchi di riconciliazione

I libri aiutano la Chiesa e l'umanità a «stare all'altezza della profondità del desiderio»

Nel giorno del suo 71° compleanno, stamane, lunedì 14 settembre, Leone XIV si è recato visita alla Biblioteca Apostolica Vaticana in occasione dell'inaugurazione della mostra «AQVA. Catastrofe e meraviglia». Ecco il testo del discorso rivolto nella circostanza al personale dell'Archivio Apostolico e della stessa Biblioteca, riunito nella Sala Leonina, dedicata a Leone XIII.

Eccellenze,
Eccellenze,
cari fratelli e sorelle,
Signori e Signore,

prima di salutarvi formalmente con un breve discorso che ho preparato, vorrei solo dire che Dio nella sua Provvidenza, e qualche volta con un certo umorismo, ci fa ricordare sempre che Lui è con noi. Molti di voi forse non sapete che mia madre era bibliotecaria, e oggi mi trovo qui per il compleanno proprio per salutare tutti voi.

Ringrazio l'Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Mons. Pagazzi; saluto i Prefetti e i Vice Prefetti della Biblioteca Apostolica e dell'Archivio Apostolico, con i dirigenti e tutti coloro che vi lavorano; la Presidente del Governatorato e alcuni amici e benefattori, ai quali esprimo viva riconoscenza.

Per la prima volta da Pontefice visito la Biblioteca Vaticana, sulla scia dei



miei Predecessori. Questo vorrebbe essere un segno della vicinanza e dell'apprezzamento del Papa per la missione dell'Archivio Apostolico e della Biblioteca Apostolica, al servizio dello sviluppo e della divulgazione della cultura, a favore della Chiesa e dell'umanità intera. In particolare – come afferma la Costituzione apostolica *Praedicate evangelium* – per la «custodia e [la] valorizzazione degli atti e dei documenti che riguardano il governo della Chiesa universale» e il loro studio (n. 242), e per «raccolgere e conservare un patrimonio ricchissimo di scienza e di arte e [...] metterlo a disposizione degli studiosi che ricercano la verità» (n. 243).

Pensando ad una biblioteca, la si immagina un ambiente pacato, tranquillo. Infatti, i libri sono silenziosi e chiedono silenzio. In realtà, se da una parte un libro pacifica, dall'altra accende inquietudine, alimenta il desiderio e il coraggio della ricerca. Sant'Agostino è un emblema di questa dinamica. Pieno di vita e di tormento a motivo di forze potenti che si scontravano in lui – come scrive – da anni «lanciava grida disperate» (*Confessiones*, VIII, 12, 28), fino a che gli giunse una voce di bimbo che canticchiava: «Prendi e leggi, prendi e leggi». Subito prese un libro dalle mani di un amico, la *Lettera ai Romani* di San Paolo, lesse e «una luce quasi di

certezza penetrò nel suo cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono» (cfr. *Confessiones*, VIII, 12, 29). Si spense il dubbio, ma non il desiderio che anzi divenne più forte, spingendolo a percorrere tutta l'estensione e la profondità delle Sacre Scritture. Egli stesso ne parla più volte, quando dice di aver studiato attentamente, piegato come un punto di domanda, manoscritti diversi dei libri biblici per ricavarne il testo migliore (cfr. *In Hep. loc.* 3, 6, 14 e 3, 6, 17; *Enarr.* Ps. 36, III, 6; *Enarr.* Ps. 138,20). Il libro delle Scritture che raggiunse Agostino è il medesimo che gli spalancò lo spirito. Carissimi, tutti voi, custodendo, studiando e mettendo a disposizione degli studiosi i libri del successore di Pietro, aiutate la Chiesa e l'umanità a stare all'altezza della profondità del desiderio. Senza di esso, tutto si allontana dal Dio vivente, sorgente della verità e dell'amore.

Come descrivere la Biblioteca del Papa? Ricorro a una metafora: la Biblioteca Apostolica è un cuore. Il palpito del cuore è il simbolo della vita, e risulta da due movimenti contrari, la sistole e la diastole: una concentrazione e una distensione, un moto verso il centro e uno verso la periferia. Anche la Biblioteca Apostolica rimane viva nella misura in cui assicura la propria sistole e la propria diastole.

La sistole: la Biblioteca Apostolica continui ad essere un luogo ricco di riservatezza, quiete, rispetto e cura. Tra le mura vaticane, l'ambiente quasi monastico della Biblioteca Apostolica ricordi ogni giorno il comando del Salvatore: «Se devi costruire, se devi combattere, prima siediti e studia» (cfr. *Lc* 14, 28-32). L'interiorità della Biblioteca Apostolica dipende anche dall'unico, inestimabile tesoro che conserva. Se da



una parte è doveroso facilitarne lo studio, anche attraverso la digitalizzazione e la condivisione offerta dall'ambiente digitale, dall'altra è necessario mantenere e incoraggiare l'antico gesto di muoversi fisicamente verso la Biblioteca. Essa infatti non è solo un serbatoio di libri a cui attingere comodamente dal computer di casa, ma un'atmosfera composta di legami, confronto, scambi di idee.

Il cuore però vive anche di diastole e così la nostra Biblioteca. Ci troviamo nella Sala Leonina, dedicata a Papa Leone XIII. Egli fu pastore capace di cogliere le questioni più drammatiche dell'epoca, come i cambiamenti dovuti alla rivoluzione industriale. Fu anche il Pontefice di grandi passaggi culturali, come l'apertura dell'Archivio Vaticano agli studiosi di tutto il mondo e l'incremento dell'accesso alla Biblioteca, tanto che trasformò un antico deposito d'armi in questa bella sala di consultazione. L'apertura, la larghezza d'animo di questa Biblioteca è evidente fin dalla sua origine umanistica: non solo opere di teologia, ma anche di letteratura, filosofia, astronomia, fisica, matematica, geografia, botanica, zoologia, medicina, storia, diritto, arte, economia. Non solo libri europei e cristiani, ma anche volumi scritti in altri contesti religiosi, provenienti da ogni angolo del mondo. E ciò molti secoli prima che questo diventasse una sensibilità

Chirografo del Sommo Pontefice Leone XIV sui nuovi spazi da adibire all'Archivio Apostolico Vaticano e alla Biblioteca Apostolica Vaticana

CHIROGRAFO
DEL SOMMO PONTEFICE
LEONE XIV
SUI NUOVI SPAZI DA ADIBIRE
ALL'ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO
E ALLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Il notevole incremento, avvenuto negli ultimi decenni, del patrimonio bibliografico della Santa Sede, così come della produzione documentaria da parte delle sue Istituzioni, ha reso insufficienti gli spazi a disposizione dell'Archivio Apostolico Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Per dare un'adeguata risposta all'esigenza di nuovi spazi di conservazione, il mio predecessore Papa Francesco individuò presso l'area extraterritoriale del Laterano un luogo adatto allo scopo.

Negli ultimi mesi, tuttavia, si sono presentate inedite opportunità per realizzare nuovi spazi all'interno del territorio dello Stato della Città del Vaticano, che sono senz'altro preferibili per molteplici ragioni alla soluzione già individuata.

Pertanto, con l'intento di testimoniare la secolare cura dei miei predecessori verso le istituzioni che preservano e custodiscono la memoria amministrativa e culturale della Sede Apostolica, acquisite le opportune informazioni e i competenti pareri, con il presente Chirografo

DISPONGO

che venga destinata all'Archivio Apostolico Vaticano e alla Biblioteca Apostolica Vaticana l'area della cosiddetta «Fontana dell'Autoparco» con le sue adiacenze, secondo le delimitazioni indicate nella planimetria allegata,

e che si proceda secondo i più moderni principi architettonici e tecnologici, nel rispetto della normativa vigente, alla costruzione di un nuovo edificio da

destinare principalmente alle esigenze dell'Archivio Apostolico Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana, distribuendo gli spazi in maniera equa tra le due Istituzioni, riservandone una parte ad altri servizi dello Stato della Città del Vaticano.

Per l'esecuzione dell'opera, il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano agirà in pieno accordo con l'Archivio Apostolico Vaticano e la Biblioteca Apostolica Vaticana, sostenendo la spesa per gli spazi destinati ai servizi dello Stato, eccettuati il ricollocamento dell'autoparco e il nuovo parcheggio, a carico dell'Archivio e della Biblioteca Apostolici.

Inoltre, al fine di reperire le risorse finanziarie necessarie alla costruzione degli spazi destinati all'Archivio e alla Biblioteca e per un'efficace gestione di tali risorse

STABILISCO

che l'Archivio Apostolico Vaticano e la Biblioteca Apostolica Vaticana, in qualità di Enti fondatori e promotori, costituiscano una fondazione strumentale vaticana. Essa dovrà reggersi secondo le norme giuridiche e operative disciplinate dalla Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* «sulle persone giuridiche strumentali della Curia Romana», del 5 dicembre 2022.

In attesa della costruzione del nuovo edificio, la Biblioteca Apostolica Vaticana continuerà a usufruire degli spazi di deposito che attualmente occupa presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore.

Dispongo che il presente Chirografo abbia immediato, pieno e stabile vigore, nonostante qualsiasi disposizione contraria, anche se degna di speciale menzione e sia pubblicato su *L'Osservatore Romano*.

Dal Vaticano, il 14 settembre 2026, secondo del Pontificato.

LEONE PP. XIV

Al Papa una torta e il disegno di un bambino

di BENEDETTA CAPELLI

«Auguri»: dice una giornalista dietro le transenne poste nel Cortile del Belvedere dove il Papa arriva alle 11.27 di oggi, 14 settembre, a bordo dell'auto targata SCV1 per visitare la Biblioteca Apostolica Vaticana inaugurando la mostra AQVA, nel giorno del suo 71° compleanno. Leone XIV risponde «Grazie» da lontano e poco dopo si volta attirato dal coro in spagnolo – *Feliz cumpleaños* – che sopraggiunge dall'altro lato del Cortile, dalle finestre dei Musei Vaticani. Un saluto improvvisato dai visitatori che hanno potuto così omaggiare il Pontefice.

A dargli il benvenuto appena sceso dall'auto l'arcivescovo Giovanni Cesare Pagazzi, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, con il salesiano don Mauro Mantovani, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, don Giacomo Cardinali, vice prefetto della stessa e curatore della mostra, l'agostiniano Rocco Ronzani, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, e suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Accompagnano il Papa nella visita gli arcivescovi

Paolo Rudelli, sostituto della Segreteria di Stato, e Petar Rajić, prefetto della Casa Pontificia, con monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura, e l'agostiniano Edward Daniang Daleng, vicereggente; e i segretari particolari di Sua Santità monsignor Edgard Iván Rimaycuna Inga e don Marco Billeiri.

Poi ad attirare l'attenzione del Pontefice l'installazione creata dall'artista francese JR: una grande onda bianca e nera che rappresenta l'ambivalenza dell'acqua, meraviglia della natura ed elemento anche catastrofico. Collocata sulla facciata d'ingresso della Biblioteca e dell'Archivio Apostolico Vaticano, l'opera è ispirata alle incisioni ideate dal pittore Gustave Doré per l'edizione della Bibbia in francese del 1866. Prima di entrare Leone XIV saluta chi ha contribuito a realizzarla: lo stesso artista JR, il tipografo Bill Moran, lo *chef* Furio Pierangelini, e anche i promotori dell'allestimento. La mostra apre il ciclo espositivo «Catastrofe e meraviglia» che intende proporre una riflessione ampia e interdisciplinare sugli elementi naturali intesi come specchio delle paure e delle speranze dell'umanità.



universalmente condivisa. Con questo stile la Biblioteca Apostolica testimonia l'antica e nuova apertura culturale della Chiesa. Anche il ciclo di mostre iniziato oggi lo conferma. Segno di questa cordialità culturale è pure la gentile diplomazia che trova tra i documenti e i libri dell'Archivio e della Biblioteca Vaticani una via aperta, uno dei «varchi di riconciliazione» di cui parla l'Enciclica *Magnifica humanitas* (n. 211). E allora, avanti! Fedeli al passato e fedeli al futuro, con i linguaggi e i mezzi che vi sono propri, trovate nuovi varchi di riconciliazione.

Vi saluto, richiamando un'urgenza che accomuna la Biblioteca Apostolica e l'Archivio Apostolico: la necessità di nuovi spazi. Proprio oggi ho dato disposizioni al riguardo e auspico che contribuiranno a rispondere a tale esigenza. Intendo proseguire nella via tracciata dai miei Predecessori i quali, nel corso dei secoli, hanno dimostrato la cura della Sede Apostolica verso le istituzioni che ne custodiscono e promuovono la memoria culturale e amministrativa.

Carissimi, grazie a tutti e buon lavoro! Di cuore vi benedico e prego per voi. Grazie.



Dopo aver visitato all'interno alcuni elementi emblematici della mostra e visionato manoscritti, stampati e medaglie della Biblioteca e documenti dell'Archivio, il Papa raggiunge la Sala Leonina dove, dopo un breve indirizzo di saluto dell'arcivescovo Pagazzi, offre la sua riflessione sull'importanza delle due istituzioni, esortando i presenti – dirigenti e dipendenti – a essere «fedeli al passato e fedeli al futuro», usando i mezzi necessari per proseguire sulla strada del bene.

Quindi, viene festeggiato con una torta sulla quale è posta una candelina gialla che viene spenta poco dopo. Alle 12.57 il Papa ritorna nel Cortile Belvedere per riprendere l'auto e congedarsi a conclusione della visita. Ad attenderlo in macchina il disegno di Lorenzo, 7 anni: un ritratto del Pontefice vestito di bianco, con un grande arcobaleno colorato accanto e la scritta «Happy birthday Pope Leo». Una vera e propria carezza da parte del bambino che, spontaneamente e rispettando la tradizione, ha voluto fare un regalo al Papa nel giorno del suo compleanno.

Il Pontefice inaugura la mostra dedicata all'acqua

Fonte di salvezza o diluvio universale?

di LORENZO DE CESARIS

D a principio generatore a forza catastrofica, da elemento vitale a minaccia incombente, l'acqua accompagna da sempre la storia dell'umanità, assumendo un significato ancora più urgente nel nostro tempo segnato dalla crisi climatica. Da questa ambivalenza prende le mosse *Aqua*, la mostra della Biblioteca Apostolica Vaticana (Bav) inaugurata oggi da Leone XIV, nel giorno del suo compleanno. Visitabile fino al 14 maggio 2027, l'esposizione apre il ciclo quinquennale *Catastrofe e Meraviglia*, realizzato con Fondazione Roma e il sostegno di Intesa Sanpaolo.

Durante la presentazione alla stampa, che ha preceduto l'arrivo del Papa, tre creativi di generazioni e ambiti diversi hanno raccontato il dialogo tra le proprie opere, il patrimonio e gli spazi della Biblioteca: l'artista JR, il tipografo Bill Moran e lo chef Fulvio Pierangelini. Come spiegato dall'arcivescovo Giovanni Cesare Pagazzi, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, richiamandosi alla *Lettera ai Filippesi* di Paolo, la mostra vuole essere un segno di «affabilità culturale», intesa come diaconia e gentilezza. L'iniziativa rinnova così la missione di conservazione e divulgazione della Bav, proponendo una riflessione sugli elementi naturali come specchio delle paure e delle speranze dell'umanità.

La paura, osserva don Giacomo Cardinali, vice prefetto della Biblioteca, appartiene ai singoli e alle comunità, ma diventa pericolosa quando viene usata come strumento di controllo: «Più aumenta la paura, più diminuisce la libertà». Da qui l'idea di partire dalle paure della Biblioteca e trasformarle in occasioni di conoscenza. Non solo custodire un patrimonio antico, dunque, ma

mostrarne la vitalità nel presente.

L'obiettivo, spiega Cardinali, è accompagnare il visitatore dalla paura alla scoperta di un rapporto diverso con ciò che appare minaccioso. L'acqua può danneggiare un volume, ma è anche indispensabile alla sua produzione e al restauro: «È un invito a non fuggire e ad affrontare le sfide». Ciò che può «annacquare» la memoria collettiva diventa così allegoria delle inquietudini dell'uomo davanti a quanto sfugge al suo controllo.

È un'intenzione che emerge con forza nell'opera di JR. Davanti alla sua imponente installazione, *Diluvium*: l'artista racconta di aver voluto rappresentare non soltanto l'ambivalenza dell'acqua, ma anche le insidie del presente: dalle alluvioni alle «ondate» di calore, fino allo «tsunami» dell'intelligenza artificiale, che assorbe la conoscenza contenuta nei libri rendendoli apparentemente inutili. Di fronte a queste trasformazioni, sostiene JR, diventa necessa-



J.R. davanti alla sua installazione «Diluvium» (foto: Murrall)

rio costruire ponti, richiamando l'etimologia associata alla figura del Pontefice.

Lungo il percorso si incontrano poi le quattordici opere di Bill Moran. Per i suoi *Letterfishes*, Moran ha utilizzato caratteri tipografici provenienti dalla Tipoteca, soprattutto alfabeti Art Nouveau scelti per le linee sinuose capaci di evocare le forme dei pesci. Dopo aver stampato circa duecento caratteri, li ha digitalizzati e ricomposti in creature che oscillano tra astrazione e accuratezza scientifica. Anche l'allestimento gioca sul contrasto tra luce e profondità: dai riflessi luminosi della prima sala si passa a un ambiente abissale e contemplativo, dove i pesci emergono come «gioielli» marini. Carte scure e inchiostri metallici mettono così in dialogo i due poli della mostra, catastrofe e meraviglia. «Per me era im-

portante creare qualcosa di bello e luminoso dentro uno spazio oscuro», spiega Moran.

Negli ambienti della Bav sono inoltre esposti decine di ricettari provenienti da diversi continenti. Tra questi spicca un esemplare dell'*Aquatilium animalium historia* di Ippolito Salviani, raffinato trattato di ittiologia pubblicato nel 1557. Proprio da quest'opera prende spunto Fulvio Pierangelini, che ha scritto sei racconti gastronomici per l'Agenda 2027, anch'essa esposta in mostra. Testi brevi e ricercati, attraversati da immagini evocative e riferimenti letterari, artistici e scientifici, nei quali anche le descrizioni anatomiche e zoologiche assumono una dimensione poetica. «In questi racconti c'è esattamente tutta la mia storia», chiarisce lo chef. A guidarlo è anche la celebre frase di Cicerone: «Se accanto alla biblioteca avrai l'orto, non ti mancherà nulla». Per Pierangelini il mare è da sempre fonte d'ispirazione, ma l'acqua è soprattutto una risorsa da trattare con rispetto, evitando sprechi. Perché, ricorda, la cucina è prima di tutto «un'arte sociale».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Beatitudine Youhanna X, Patriarca Greco-Ortodosso di Antiochia e di Tutto l'Oriente, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:
– Arnaldo Catalan, Arcivescovo titolare di Apollonia, Nunzio Apostolico in Rwanda;
– Giorgio Lingua, Arcivescovo titolare di Toscana, Nunzio Apostolico in Israele; Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udien-

za una delegazione della Lega Italiana Fibrosi Cistica.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia del Reverendissimo Archimandrita Jan Sergiusz Gajek, M.I.C., all'ufficio di Amministratore Apostolico dell'Amministrazione Apostolica per i fedeli cattolici di rito bizantino in Belarus, e ha nominato Amministratore Apostolico della medesima circoscrizione ecclesiastica il Reverendo Padre Liavoncij Tumouski, M.S.U.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ordinario Militare per la Bolivia Sua Eccellenza Monsignor Pedro Luis Fuentes Valencia, C.P., finora Vescovo titolare di Temuniana, Ausiliare dell'Arcidiocesi di La Paz e Amministratore Apostolico del medesimo Ordinariato.

Nomine papali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Bolivia e quella in Belarus.

Pedro Luis Fuentes Valencia ordinario militare per la Bolivia

Nato il 7 giugno 1968 a La Paz, ha conseguito la licenza in Scienze religiose presso l'Universidad Católica Boliviana San Pablo e il baccalaureato e la licenza in Teologia presso l'Istituto Superiore di Studi Teologici (Iset) di La Paz. Entrato nella congregazione della Passione di Gesù Cristo (passionisti) nel 1997, è stato ordinato sacerdote il 19 giugno 2004. Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: professore di Religione in diversi Istituti di scuola secondaria di La Paz (1994-1997); responsabile e parroco della parrocchia di Ayo Ayo, prelatura di Coro Coro (2004-2006); vicario presso il santuario di Santa Gema a Madrid (2007-2010); licenza in Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia Comil-

Dal presidente della Repubblica italiana Mattarella alla Conferenza episcopale del Paese

Gli auguri giunti a Leone XIV per il suo 71° compleanno

Interpretando gli «affettuosi sentimenti» di tutto il popolo, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha inviato oggi a Leone XIV un messaggio augurale per il suo 71° compleanno.

«Attraversiamo un frangente storico complesso e inquieto – evidenzia il capo dello Stato –. La minaccia, quando non l'uso, della forza torna a prevalere, mentre spregio delle regole, crescenti iniquità e molteplici conseguenze funeste del cambiamento climatico sono causa di sofferenze per tanti innocenti». Allo stesso tempo, aggiunge, «le nuove tecnologie dischiudono possibilità inusitate, ma rischiano anche di mettere a repentaglio la centralità dell'essere umano, allargando disparità sociali ed economiche già in essere». E dinanzi a tali «dilemmi e incertezze», donne e uomini di tutto il mondo guardano con speranza al magistero di Leone XIV, che non si stanca di «sollecitare popoli e nazioni alla responsabilità, all'accettazione del limite e della fragilità umani». Perché proprio nella «costruzione della coscienza morale e civica», chiarisce Mattarella, si riscontrano le «premesse necessarie perché sia rispettata la dignità di ogni persona e attribuito valore precioso al dialogo e all'inclusione». Si tratta di «antidoti al rischio che l'umanità ricada in tragici e fatali errori del passato», come pure degli «elementi fondanti sui quali edificare il bene, tramutare l'autorità in servizio, avviare con giustizia percorsi di sincera riconciliazione e vera pace, favorire l'uso equo delle risorse e la cura del pianeta». Da qui la condivisione conclusiva di quanto auspicato dal Pontefice al «Meeting di Rimini» lo scorso 22 agosto affinché «possiamo immedesimarci l'uno nell'altro, ascoltarci e diventare amici, tra persone e

quindi anche tra popoli».

Per il genetliaco del Papa anche la Conferenza episcopale italiana (Cei) ha inviato un messaggio, elogiando il «coraggio dell'essenziale» come via che la Chiesa è chiamata a percorrere sulle orme della Parola, in un tempo segnato da guerre e divisioni, e riconoscendo nella guida di Leone XIV un faro di «forza e saggezza» per costruire una nuova «civiltà dell'amore».

Rinnovando la gratitudine per gli incontri avuti, i vescovi italiani parlano di occasioni nelle quali il Pontefice ha «indicato nel Vangelo la priorità della vita della Chiesa, sorgente della fede intesa come incontro con Cristo morto e risorto». Una fede che, ricordano, si rafforza nella promozione di comunità orientate all'annuncio, di parrocchie capaci di accoglienza e di missione e di organismi di partecipazione effettivamente operanti. Indicazioni preziose che guidano il cammino della Chiesa in Italia, ispirando a far proprie anche le parole pronunciate nell'Angelus di ieri, 13 settembre, «sul legame tra perdono e pace e sulle divisioni e i conflitti che nascono quando il primo viene a mancare». Un insegnamento che, scrive ancora la presidenza della Cei, appare particolarmente attuale alla luce delle guerre che interessano diverse zone del mondo. «Le nostre Chiese – conclude il messaggio – continueranno a essere vicine alle popolazioni colpite dalla sofferenza attraverso gesti concreti di solidarietà».

Al Vescovo di Roma giungono anche gli auguri della sua diocesi, che invoca per lui «forza e saggezza» per affrontare le numerose sfide di questo tempo e sostenere «l'anelito di pace delle persone di buona volontà che, con la Sua guida, desiderano costruire la civiltà dell'amore».

All'Angelus la preghiera del Papa per le vittime degli attentati terroristici di 25 anni fa negli Stati Uniti

Dal ricordo dell'11 settembre un rinnovato impegno per la pace

La preghiera «per quanti hanno perso la vita e per chi porta ancora le ferite di quel tragico giorno», insieme all'auspicio di un rinnovato «impegno per la pace» da parte di tutti. Leone XIV ha ricordato così, all'Angelus di ieri, domenica 13 settembre, il 25° anniversario degli attentati terroristici avvenuti negli Stati Uniti d'America l'11 settembre 2001. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Pontefice ha introdotto la preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando come di consueto il Vangelo della domenica, nella circostanza quello della XXIV del Tempo ordinario, (Matteo 18, 21-35). Pubblichiamo di seguito la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi il Vangelo (cfr. Mt 18, 21-35) ci parla di un valore fondamentale della vita cristiana: il perdono. Gesù lo ha insegnato e testimoniato fin sulla croce, dove ha pregato il Padre per i suoi persecutori con le parole che tutti conosciamo: «Perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 34).

Nel brano odierno, Pietro interroga il Maestro proprio su questo tema: «Signore – gli chiede –, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (Mt 18, 21). Le sue parole mostrano un cuore generoso: il numero sette, infatti, nella Bibbia simboleggia la pienezza, e “perdonare sette volte” vuol dire perdonare con grande larghezza. La risposta di Gesù, però, va oltre: «Non ti dico fino a sette volte – afferma –, ma fino a settanta volte sette» (v. 22), cioè oltre ogni limite, senza misura.

E per chiarire meglio il suo pensiero, il Salvatore racconta la parabola di un servo che aveva, nei confronti del suo padrone, un debito così grande da essere praticamente in-

solubile. Ottenutone il condono per pura misericordia, non aveva però mostrato la stessa pietà nei confronti di un suo compagno, e per questo era stato rimproverato e punito severamente (vv. 23-30).

Con queste parole Gesù ci ricorda che dono e perdono sono alla base della nostra esistenza. Tutto ci è dato da Dio per puro amore, e nessuno di noi può dirsi perfetto nel rispondere a tanta bontà. Per questo la gratuità, che è fonte della nostra stessa vita, è anche la regola migliore per il nostro stare insieme. Lo sperimentiamo ogni giorno. Il perdono è indispensabile e se manca non si può vivere in pace: prima o poi, nel cuore e tra le persone, nascono conflitti, accuse, rancori, vendette che distruggono i rapporti, dividono le famiglie, scatenano le guerre.

Solo il perdono libera e riporta la luce, anche là dove la povertà materiale e morale dell'uomo, per un momento, ha reso cupo l'orizzonte e incerto il cammino. Il perdono, come un buon vento, spazza via anche le nubi più fitte, fino a far rivedere il sole. San Pietro stesso l'ha sperimentato più volte nella sua vita; in particolare quando, dopo aver rinnegato e abbandonato Gesù durante la Passione, incontrandolo risorto, sulla riva del lago, si sentirà rivolgere una sola domanda: «Simone [...], mi ami?» (Gv 21, 15), unita a un invito: «Seguimi!» (v. 19). Proprio come all'inizio, nel giorno del loro primo incontro, quasi nulla fosse successo. E questa carità, che dimentica e guarisce, segnerà per il primo degli Apostoli la conferma della sua missione.

Chiediamo allora alla Vergine Maria, Madre di Misericordia, che ci aiuti a perdonare, sempre, anche quando è difficile fare il primo passo, e a diffondere, con coraggio e costanza, la luce serena e risa-

nante dell'amore che vince l'odio e disarmo ogni rancore.

Al termine dell'Angelus, il Vescovo di Roma ha ricordato la tragedia dell'11 settembre 2001, quindi ha salutato i fedeli presenti, tra cui i partecipanti alla 16ª edizione di «In moto per uno straccio di pace», il pellegrinaggio su due ruote partito sabato 12 da Ravenna. Ecco le parole del Papa.

Cari fratelli e sorelle!

Two days ago marked the twenty-fifth anniversary of the September 11th terrorist attacks in the United States of America. I renew my prayers for those who lost their lives and for those who continue to bear the wounds of that tragic day. At a time when conflict

and violence afflict so many of our brothers and sisters, I invite everyone to pray that the Lord will bestow his gift of peace upon the world.

[Due giorni fa è ricorso il venticinquesimo anniversario degli attentati terroristici dell'11 settembre, negli Stati Uniti d'America. Rinnovo le mie preghiere per quanti hanno perso la vita e per chi porta ancora le ferite di quel tragico giorno. In un momento in cui conflitti e violenze affliggono tanti nostri fratelli e sorelle, invito tutti a pregare perché il Signore doni al mondo la pace].

Il ricordo del tragico avvenimento di venticinque anni fa ci spinge a rinnovare il nostro impegno per la pace, anzitutto con la preghiera, che affidiamo all'intercessione della Vergine Maria.

Ed ora saluto con affetto



tutti voi, romani e pellegrini!

Do il benvenuto ai gruppi venuti da San Paolo del Brasile e a quelli di diversi altri Paesi.

Saluto i membri dell'Associazione Religiosa *Jesus Nazareno Cautivo* residenti a Roma, il gruppo dell'Oratorio Salesiano di Chieri, i fedeli di Dolia-

nova, in Sardegna, e i pellegrini venuti da Assisi sulla Via di San Francesco.

Saluto la “Famiglia Bellunese” con la Scuola di Erechim, in Brasile; come pure i motociclisti radunati per manifestare per la pace e la vita.

A tutti auguro una buona domenica.

Al cardinale Czerny dalla Villanova University la medaglia per la sostenibilità intitolata a Leone XIV

di LORENA LEONARDI

È il porporato gesuita Michael Czerny, prefetto emerito del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, il primo destinatario della «Pope Leo XIV Sustainability Medal», la medaglia per la sostenibilità istituita dalla Villanova University per omaggiare l'attenzione all'ambiente e alla giustizia sociale.

L'annuncio è stato dato nella conferenza stampa promossa oggi, lunedì 14 settembre, nella Sala San Pio X, in Vaticano, dall'istituzione accademica agostiniana statunitense dove studiò il giovane Robert Francis Prevost. E sarà proprio il Papa agostiniano a consegnare la medaglia al cardinale gesuita il prossimo 13 ottobre nell'ambito della «Villanova University international sustainability Conference» sul tema «Responding to the cries of the Earth and the poor», in programma al Borgo Laudato si' di Castel Gandolfo dal 12 al 15 ottobre.

A introdurre l'appuntamento con gli operatori dei media, moderato da Alessandro Gisotti, vicedirettore editoriale del Dicastero per la Comunicazione, un video sulla cura del creato e la continuità che caratte-

rizza in tal senso il magistero papale, da Paolo VI a Leone XIV.

L'importanza del dialogo sul tema della sostenibilità è stata rimarcata dall'agostiniano Peter M. Donohue, presidente della Villanova University, che ha insistito sull'intersezione con le questioni del degrado ambientale, della povertà, della pace, dell'equità e della sofferenza umana, «impossibili da affrontare isolatamente». Come ricordato da Francesco e Leone XIV – rispettivamente nella lettera enciclica *Laudato si'* e nell'esortazione apostolica *Dilexi te* – in merito alla cura del creato e a quella del prossimo, ha rimarcato il religioso, «siamo chiamati non solo a preoccuparci, ma ad agire».

Donohue ha spiegato la scelta di intitolare l'onorificenza a Papa Prevost per i valori che incarna «ricordando alla Chiesa che il grido dei poveri e della Terra non possono essere separati», quindi ha annunciato il conferimento della medaglia a Czerny. Tra le motivazioni alla base dell'assegnazione, l'esercizio di un ministero, quello del cardinale, che «in decenni di servizio ha tutelato i diritti dei più vulnerabili, accompagnato quanti vivono ai margini e incoraggiato la

Chiesa a impegnarsi nell'incontro con la dottrina sociale», ha concluso il presidente.

Ha parlato di «interrogativi molto seri sul futuro» il cardinale Czerny, prendendo la parola e rimarcando il ruolo dei formatori rispetto alla sostenibilità. A lungo abbiamo pensato che il mondo «fosse semplicemente così com'era – ha evidenziato –. Solo di recente abbiamo compreso di esserne responsabili».

Un impegno fattosi più esplicito con Leone XIV: «Siamo responsabili del mondo, non solo di prendercene cura ma di costruirlo», ha ribadito, ringraziando l'ateneo per essersi esposto nel servizio alla società «preparando le persone ad assumere compiti concreti». Questo, ha sottolineato, «non significa solo attenzione ecologica, ma anche nei confronti dell'intelligenza artificiale e responsabilità politica».

Ha infine offerto una panoramica sulla conferenza di ottobre Manuela Priesemuth-Payan, direttrice della Facoltà per l'Etica e la responsabilità sociale alla Villanova School of Business, anticipando il programma dell'incontro sulla sostenibilità che riunirà ogni due anni studiosi, esperti e leader da tutto il mondo.

Lettera Apostolica in forma di “Motu Proprio” del Sommo Pontefice Leone XIV

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI “MOTU PROPRIO”
DEL SOMMO PONTEFICE
LEONE XIV

Quelle misure di contenimento salariale adottate dal mio Predecessore con la Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* «Un futuro sostenibile», del 23 marzo 2021, che furono necessarie anche per far fronte all'eccezionale sfida della pandemia, e che vennero già parzialmente modificate, mediante l'abrogazione dell'articolo 3, con *Rescriptum ex Audientia* del 16 giugno 2025, possono ora essere superate, nella certezza che le Istituzioni della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano proseguiranno, con strumenti diversi, nell'impegno di garantire la sostenibilità economica.

Per tale ragione, sentito il competente parere della Segreteria per l'E-

conomia e dopo avere esaminato con cura ogni cosa,

stabilisco quanto segue:

A decorrere dal 1° settembre 2026, la Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio* *Un futuro sostenibile*, del 23 marzo 2021, è abrogata, facendo tuttavia salvi, in via definitiva, gli effetti prodotti nel periodo della sua vigenza, ivi compresi gli effetti prodotti dalla sospensione della maturazione degli scatti biennali di anzianità di cui all'art. 5, che rimane definitivamente acquisita.

Dispongo che quanto stabilito abbia immediato, pieno e stabile valore, e che il presente *Motu Proprio* sia pubblicato su *L'Osservatore Romano* e successivamente negli *Acta Apostolicae Sedis*.

*Dal Vaticano, 1° settembre 2026,
secondo del Pontificato.*

LEONE PP. XIV

Nomine papali

CONTINUA DA PAGINA 3

las sempre nella capitale spagnola (2009); parroco e superiore della parrocchia passionista Señor de la Exaltación, a Obrajes, La Paz (2011-2022); professore di Escatologia, Ecclesiologia e Soteriologia presso il Seminario maggiore San Jerónimo di La Paz (2012-2019); vicario episcopale della zona sur dell'arcidiocesi di La Paz (2011-2021); consigliere passionista per la Bolivia (2017-2022); vicario foraneo dell'arcidiocesi di La Paz (2017-2022). Il 22 febbraio 2022 è stato nominato vescovo titolare di Temuniana e ausiliare di La Paz, ricevendo l'ordinazione episcopale il 5 maggio successivo. Successivamente è stato amministratore apostolico dell'ordinariato militare per la Bolivia (dal 2022); delegato della Conferenza episcopale boliviana (Ceb) al Sinodo dei vescovi

in Roma (2023-2024); responsabile e coordinatore della vicaria educativa e della vicaria de Catechesis y Biblia dell'arcidiocesi di La Paz (dal 2023); presidente delegato del Direttorio del Centro di promozione del Laicato, Ceprolai (dal 2024); responsabile e coordinatore di Catechesi e Bibbia dell'Aerea di evangelizzazione della Ceb (dal 2024); presidente della Fundación Jubileo della Ceb (dal 2024).

Liavoncij (Aliaksandr) Tumouski
amministratore apostolico per i fedeli cattolici di rito bizantino residenti in Belarus

È nato il 9 luglio 1973 a Polotsk, diocesi di Vitebsk, e il 27 maggio 1995 è entrato nel monastero dei Monaci studiati presso la Lavra di Univ (Ucraina), dove ha emesso la professione semplice nel 1997 e quella solenne nel 2000. Ha

studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario maggiore di Lviv e presso l'Università Cattolica Ucraina (Lviv), conseguendo la laurea magistrale in Teologia. Dal 2008 al 2018 ha perfezionato gli studi a Roma, conseguendo la licenza e poi il dottorato in Teologia presso il Pontificio Istituto Orientale. Diacono dal 2002, l'ordinazione sacerdotale gli è stata conferita il 18 maggio 2003. Ha ricoperto i seguenti incarichi: priore del monastero dei Santi Borys e Hleb a Polotsk, in Belarus (2003-2008); vice-decano delle parrocchie della Chiesa greco-cattolica bielorusa (2004-2006) e decano del protopresbiterato dell'Est (2006-2008); responsabile della pastorale dei fedeli bizantini ucraini in Grecia (2015); finora, responsabile della pastorale dei fedeli della Chiesa greco-cattolica bielorusa in Polonia (dal 2022).

Palestina: frammenti di quotidianità nella Cisgiordania segnata dall'insicurezza

Paure e speranze dei beduini del deserto di Giuda

di LUCIA D'ANNA

Nel mezzo del deserto di Giuda, scendendo verso Gerico, ci sono ancora alcuni degli accampamenti dei beduini. Ovviamente quello che rimane, prima che venga messo in atto del tutto il piano E1 con i nuovi insediamenti israeliani. Parcheggiata la macchina vicino a un accampamento subito si vede una novità. Lo spazio non è più aperto, ci sono due cancelli e una recinzione con un lucchetto e una combinazione; altro fatto strano non si vedono animali, tranne qualche gatto e un cane pastore. Cercando di vedere se qualcuno fosse presente, si intravedono da lontano due teste velate di due signore che subito si nascondono. «*Salam Aleikum!* Parlo arabo, sono di qui!», non succede niente. Al terzo *salam aleikum* si intravede un *hajj* (signore) anziano che si avvicina alla recinzione. Sguardo interrogatorio e con una celata paura continua a fare domande per poi convincersi alla fine che non è un incontro pericoloso.



Abu Nader, il nome del capo famiglia, si accomoda su un cuscino per terra dopo aver preso in braccio il nipotino più piccolo dalla culla. «Non dorme mai, inizia a ridere e non chiude gli occhi». Il viso dell'*hajj* non è ancora convinto. Continuano le domande per capire esattamente chi ha di fronte e soprattutto per capire di nuovo se sia una minaccia. Ad un certo punto decide di rilassarsi e finalmente sorride offrendo il tè alla salvia.

Come tante persone di una certa età, inizia a raccontare come anche la società beduina stia cambiando. Nel loro accampamento ci sono 40 persone che vivono ancora insieme, tutte della stessa famiglia. «Oggi anche noi beduini vogliamo vivere come l'Occidente... tutto quello che vediamo al mercato vogliamo comprarlo, non vi-



viamo più semplicemente seguendo la natura e questo non va bene». I beduini nel deserto di Giuda si stanno sedentarizzando anche loro, non vivono più in tende ma in baracche o semi container. Il loro essere sedentari però è continuamente messo a rischio dalla presenza dei coloni israeliani. Dal racconto dei cambiamenti del modo di vivere si passa poi a una quotidianità faticosa. Indica le colline di fronte e dice che tutti gli accampamenti sono stati spazzati via e sono stati distrutti. Da dicembre i coloni hanno rubato tutte le pecore del loro gregge, così è iniziato il tormento per questo accampamento come per molti altri in Cisgiordania nello Stato di Palestina. Dopo il furto sono iniziate le aggressioni. Quattro uomini sono stati aggrediti brutalmente, gli hanno sparato e sono stati colpiti con delle pietre di grosse dimensioni.

Alla domanda su come vede il futuro per i suoi nipoti, Abu Nader risponde: «Viviamo nel pericolo costante; ci hanno spento il futuro». Poi ci sono le mamme, le zie, la nonna che decidono di raccontare anche loro. Karimi, nonna di tre bimbi tra cui la piccola Sara che ha 10 anni, dice che non è più possibile vivere così. I bambini non possono più camminare tra le colline "zuccherose" del deserto di Giuda, quando illuminate dal sole in superficie sembrano coperte di zucchero da quanto sono belle e il loro profilo ha

un luccichio dorato, inseguendo le loro pecore o girando con l'asinello. Devono stare chiusi all'interno del recinto che Abu Nader e gli altri uomini hanno creato, perché fuori, rischia-no di essere aggrediti. Possono andare a scuola solo due giorni a settimana perché il pulmino non viene a prenderli tutti i giorni e devono raggiungere Anata, quartiere anch'esso fortemente compromesso di Gerusalemme est. Non hanno neanche i grembiuli e gli zaini per l'inizio della scuola, le famiglie all'interno dell'accampamento hanno paura ad uscire al di fuori del cancello per comprare qualcosa e temono di essere picchiati dai coloni. Alla domanda di cosa pensino degli occidentali che vengono a vedere come sia la situazione, Karimi risponde che molto spesso vengono gruppi di stranieri, fanno molte foto soprattutto ai bambini anche da vicino, senza chiedere il permesso alle zie e alle mamme presenti, compilano dei fogli e poi non si vedono più. Soprattutto non succede nulla. Ritrovano spezzoni di video in cui riconoscono il loro accampamento sui social media come Tik tok ma non cambia niente. Hanno bisogno di tutto, di medicine, scarpe, pannolini e latte in polvere. Sara, mentre la nonna parla, mostra la suola completamente consumata delle sue scarpe. Ne ha bisogno di un paio bianche, come chiedono le scuole palestinesi, da abbinare con il grembiulino. Da quando non hanno più le loro pecore, anche il latte è diventato un problema da avere, sia per i piccoli sia per i grandi. Uscendo dal cancello chiuso con il lucchetto, come se si uscisse da una gabbia, il cuore è pesante. L'unico pensiero è cercare di aiutarli portando almeno i beni necessari di cui hanno bisogno. Arriva però una macchina con una signora che parcheggia. Apre il bagagliaio ed è pieno di giochi, lei è israeliana. Fa parte di una delle associazioni che vengono a proteggere la popolazione beduina dagli attacchi dei coloni. La speranza scorre sempre, soprattutto nella società civile.

L'arcivescovo Balestrero interviene alla Conferenza di Vientiane

Il disarmo non è segno di debolezza

La protezione dei civili, l'assistenza alle vittime e la prevenzione di nuove sofferenze devono tornare al centro dell'impegno internazionale contro le munizioni a grappolo. È l'appello rivolto dalla Santa Sede agli Stati riuniti a Vientiane, in Laos, per la Terza Conferenza di revisione della Convenzione sulle munizioni a grappolo. A dichiararlo oggi, 14 settembre, è stato l'arcivescovo Ettore Balestrero, capo della delegazione della Santa Sede, intervenendo sul punto dell'ordine del giorno dedicato alla determinazione a porre fine alle sofferenze e alle vittime provocate da questi ordigni.

A 16 anni dalla prima riunione degli Stati parte, svoltasi proprio a Vientiane, Balestrero ha anzitutto espresso la vicinanza della Santa Sede «a tutte le vittime e alle loro famiglie», ricordando i risultati raggiunti dalla Convenzione.

Particolarmente netto il richiamo di Balestrero di fronte alla persistenza delle munizioni a grappolo negli scenari di guerra. La Santa Sede, ha affermato, «deplora» che queste armi, nonostante le loro conseguenze devastanti e di lun-

go periodo sulle persone e sui territori, continuino «a essere prodotte, accumulate, trasferite» e, fatto ancora più grave, utilizzate nei conflitti armati. Gli effetti non si esauriscono infatti nel momento dell'attacco. Gli ordigni inesplosi continuano a rappresentare una minaccia e le conseguenze investono intere comunità. «Queste armi provocano ferite che lacerano il tessuto stesso della vita», ha sottolineato il rappresentante pontificio, danneggiando non soltanto le singole persone, ma le comunità e «la più ampia rete delle loro relazioni con l'intera famiglia umana».

Balestrero ha quindi richiamato la dimensione morale degli accordi sul disarmo. Questi non rappresentano soltanto obblighi giuridici, ma costituiscono «impegni morali nei confronti delle generazioni presenti e future». Rispettare e promuovere gli accordi sul disarmo, ha rimarcato, «non è segno di debolezza». Al contrario, significa assumersi una responsabilità nella salvaguardia della vita umana, nella costruzione della pace e nella difesa dei più vulnerabili.

DAL MONDO

Yemen: gli Houthi avanzano verso le roccaforti del governo

Gli Houthi si starebbero avvicinando verso alcune delle principali roccaforti ancora controllate dal governo yemenita nel sud-ovest del Paese. Lo riferisce l'emittente Al Jazeera, secondo cui i combattenti Houthi stanno puntando in particolare sulla provincia strategica di Marib, ricca di petrolio e gas, e sulla città di Taiz, capoluogo dell'omonimo governatorato e uno dei principali centri urbani dello Yemen. Un eventuale passaggio di queste aree sotto il controllo del movimento rappresenterebbe un significativo rafforzamento della posizione militare e territoriale degli Houthi, che controllano già gran parte del nord e dell'ovest del Paese, compresa la capitale San'a'. Il movimento ha inoltre occupato tre isole, consolidando la propria presenza nell'area dello stretto di Bab el-Mandeb, uno dei principali snodi del commercio marittimo mondiale e un passaggio strategico per le rotte tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden.

Kosovo: Albin Kurti è stato confermato premier

Con 62 voti a favore e otto contrari, l'Assemblea del Kosovo ha approvato di misura la fiducia al quarto governo guidato da Albin Kurti. La votazione si è svolta in una sessione straordinaria convocata dall'Assemblea di Pristina. Assenti i deputati del Partito democratico del Kosovo, dell'Alleanza per il Kosovo e della Lega democratica, presenti invece quelli di Vetëvendosje! (Lvv, di Kurti), della Lista serba e di alcune minoranze non serbe, con queste ultime che hanno garantito i voti necessari per formare una maggioranza su 120 seggi, aggiungendosi ai 53 di Lvv.

Raid russo al confine tra Ucraina e Polonia

CONTINUA DA PAGINA 1



(Yalta European Strategy Annual Meetings), svoltasi a Kyiv. Su un terzo convoglio si trovava invece anche l'ex direttore della Cia, David Petraeus.

Il convoglio con a bordo i diplomatici europei, tra cui il consigliere per la sicurezza nazionale italiano Fabrizio Saggio, è stato costretto a fermarsi per motivi di sicurezza, prima di riprendere il viaggio verso il territorio polacco.

L'episodio assume particolare ri-

levanza per la sua posizione geografica: gli attacchi sono avvenuti a pochissima distanza dalla Polonia e, quindi, dalla frontiera dell'Unione europea e della Nato. Una circostanza che rende quanto accaduto a Yahodyn significativo anche al di là della natura esatta dei bersagli colpiti e conferma come la guerra continui ad avvicinarsi fisicamente ai confini orientali dell'Europa. Da Varsavia, il primo ministro Donald Tusk ha infatti parlato di una «escalation», non escludendo che «nelle prossime settimane e mesi» potrebbe coinvolgere anche il territorio polacco.

Intanto, la direzione della centrale nucleare di Zaporizhzhia, situata nell'omonima regione ucraina ma controllata e gestita dalle forze rus-

se, ha accusato le forze di Kyiv di avere attaccato per dieci volte con i droni, nella notte tra sabato e domenica, la struttura dell'impianto nella quale si svolgono le attività di addestramento del personale.

Le forze ucraine hanno inoltre colpito la città russa di Sochi, provocando incendi ed esplosioni nell'area urbana, come sembrerebbero mostrare alcuni video girati da testimoni oculari. Lo scrive il quotidiano ucraino «The Kyiv Independent». Secondo quanto riportato dai canali di monitoraggio ucraini Exilenova+ e Supernova+, un massiccio attacco con droni ha preso di mira alcuni siti nella località balneare sul Mar Nero, nella regione russa di Krasnodar, a una distanza compresa tra i 650 e i 700 chilometri dal confine ucraino. Le immagini riprese dai residenti di Sochi mostrano esplosioni che illuminano il cielo notturno e almeno un vasto incendio in corso in città. Il sindaco di Sochi, Andrej Proshunin, ha confermato l'entrata in azione dei sistemi di difesa aerea russi.

†

Il Prelato, il Direttore Generale e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione, partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega e amico Gianfranco Cotronero, per la morte della madre,

Signora

GILDA

assicurando a Gianfranco e ai familiari la preghiera di suffragio per la Defunta e di conforto a quanti gli hanno voluto bene.

†

Il Dicastero delle Cause dei Santi partecipa al dolore del Cav. Federico Favero, Ufficiale del Dicastero, per la scomparsa del caro papà

MAURIZIO FAVERO

e prega perché il Signore Risorto lo accolga nella luce del Suo Regno in compagnia dei Santi e dei Beati, concedendo sereno conforto ai familiari.

Conclusa in Ghana la Giornata della gioventù organizzata dalla Recowa

«La luce dell’Africa è in voi» Ad Accra il coraggio dei giovani

di DAVIDE DIONISI

«**S**iate coraggiosi, cercatori di pace e portatori di speranza». Con questo appello lanciato ai ragazzi che si sono riuniti ad Accra, in Ghana, per la prima Giornata della gioventù dell’Africa Occidentale (Wayd), il presidente delle Conferenze episcopali dell’Africa occidentale (Recowa) e vescovo di San Pedro-en-Côte d’Ivoire, monsignor Alexis Touably Youlo, ha ufficialmente chiuso il raduno iniziato il 7 settembre scorso. «La luce dell’Africa è in voi» ha detto, aggiungendo che «Siete semplicemente i figli del grande Dio riuniti attorno al loro Padre per celebrare la fraternità e l’incontro tra le culture».

Presso la Achimota Senior High School, si sono riuniti come ogni anno migliaia di ragazzi provenienti da tutta la subregione per condividere momenti di preghiera, formazione e condivisione: messe e celebrazioni liturgiche, sessioni catechetiche, adorazione eucaristica e riconciliazione, festival culturali e mostre, workshop di leadership, attività di pellegrinaggio, programmi di impegno sociale, la tradizionale marcia mariana penitenziale, sessioni di promozione vocazionale e visite alle parrocchie locali. L’evento, che ha avuto per tema “Abbiate coraggio!” (Giovanni 16,33), non ha visto unicamente la partecipazione di giovani cattolici, responsabili giovanili, cappellani, consacrati, sacerdoti e fedeli laici dei paesi membri delle Conferenze episcopali dell’Africa Occidentale, ma ha accolto anche esponenti di altre confessioni desiderosi di conoscere la fede e costruire amicizie al di là delle appartenenze religiose. Ispirandosi al racconto biblico in cui Dio apre una



via attraverso il Mar Rosso per il popolo d’Israele, monsignor Alexis Touably Youlo ha esortato i partecipanti ad avere fiducia in Dio mentre si affacciano al futuro. «Possa lo stesso Dio fare altrettanto per voi; possa sempre aprire la strada davanti ai vostri passi, affinché possiate camminare verso il vostro futuro con coraggio e speranza, con fede e determinazione».

Il presidente della Recowa ha espresso gratitudine nei confronti dei vescovi ghanesi e all’intera comunità per aver ospitato l’evento e chiedendo a Dio di preservare la pace nel Paese: «Una pace fondata sulla giustizia» ha detto, esortando il popolo a «continuare il glorioso cammino verso la modernità, mantenendo al contempo le profonde radici culturali». Gli ha fatto eco il presidente della Conferenza episcopale ghanese e vescovo di Sunyani, monsignor Mathew Kwafi Gyamfi, che ha definito l’organizzazione dell’incontro «una sfida» e «un onore». Pur riconoscendo le difficoltà incontrate, il presule ha spiegato che: «La perfezione non esiste nella realtà» richiamando le parole di Gesù secondo cui i credenti avrebbero trovato ostacoli nel mondo, ma avrebbero dovuto re-

stare saldi. Il presule ha poi ricordato ai partecipanti che la loro missione non si esaurisce con la chiusura dell’incontro: «Questa non è la fine. È l’inizio» ha detto, evidenziando che nel corso dei diversi incontri i giovani hanno approfondito la propria fede, imparato gli uni dagli altri, riflettuto sull’evangelizzazione e sull’uso dei social media, e cercato strade per prevenire la violenza e promuovere la pace. «L’azione comincia adesso», ha concluso.

Cinque le finalità che hanno segnato l’edizione 2026: approfondire la fede dei partecipanti, promuovere l’unità tra i giovani della regione, favorire lo scambio culturale e la comprensione reciproca, sviluppare la leadership e la partecipazione attiva nella Chiesa e nella società, ispirare i giovani a diventare discepoli missionari. In vista di Accra, c’è stato un cammino di preparazione molto fitto, caratterizzato anche dalla presenza di una rete di solidarietà fatta di singoli individui, parrocchie, organizzazioni e benefattori, che hanno lavorato per la buona riuscita della manifestazione attraverso sponsorizzazioni, iniziative di raccolta fondi, preghiera e donazioni per coprire le spese di viaggio e partecipazione.

Si è svolto a Caltagirone il Forum AnimAzione sulle opere della dottrina sociale

Un’alleanza per la custodia della persona umana

Intelligenza artificiale e intelligenza umana, umanesimo europeo e comunità internazionale, la dottrina sociale al tempo di Leone XIV, impresa e lavoro: sono gli argomenti – titolo di altrettanti panel – sui quali hanno riflettuto i partecipanti al Forum AnimAzione, presieduto da Salvatore Martinez,



dal titolo *Opere della dottrina sociale e umanesimo contemporaneo*, che si è svolto a Caltagirone, in provincia di Catania, sabato 12 e domenica 13 settembre. All’inizio dei lavori, tenutisi nella chiesa di Santo Stefano e nel Casale del Fondo Sturzo, è giunto al vescovo Calogero Peri il messaggio di saluto del Papa, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin. Nel testo Leone XIV ha espresso «vivo compiacimento» per l’iniziativa

«volta a favorire lo studio e la promozione della dottrina sociale» e, citando la sua enciclica *Magnifica humanitas* (148), ha esortato a considerare che, in quanto «creati a immagine del Creatore, mediante le nostre opere prolunghiamo in qualche modo la sua: contribuiamo al progresso della società e alla costruzione del bene comune, [...] nell’ascolto e nel dialogo».

Tra le voci che si sono alternate nel corso del convegno quelle del cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, di monsignor Antonio Staglianò, presidente della Pontificia accademia di teologia, di monsignor Vincenzo Paglia, presidente emerito della Pontificia accademia per la

vita, e di monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e presidente della Conferenza episcopale siciliana. «Più parliamo dell’io senza il noi, più rischiamo di perdere l’individuo», ha detto ieri Zuppi. È stato lo stesso porporato a presiedere la concelebrazione eucaristica che ha concluso il programma del Forum. Uno dei temi al centro dei lavori è stato quello della custodia della persona umana nel tem-

po dell’intelligenza artificiale, stimolati in questo dall’enciclica del Pontefice. «Non ho paura dell’intelligenza artificiale ma di chi la produce», ha dichiarato l’arcivescovo Paglia, spiegando che «ogni algoritmo è il frutto di un’operazione economica e politica di chi la mette in atto». Per questo occorre, nell’uso dell’IA, un atteggiamento critico ed «è indispensabile l’etica affinché questi algoritmi siano al servizio dell’umano e non della sopraffazione di esso». In sintesi, ha concluso, «dobbiamo umanizzare la tecnologia, non tecnologizzare l’umano: questa è la vera, grande sfida».

Il Forum AnimAzione Caltagirone 2026 è un laboratorio nazionale promosso insieme a ventinove realtà fra istituzioni, diocesi, università, fondazioni, associazioni e centri studi. Principale obiettivo, nella città di don Luigi Sturzo, quello di confrontarsi, alla luce di *Magnifica humanitas*, sulle opere della dottrina sociale della Chiesa. «La vera rivoluzione è spirituale», ha detto al termine Martinez citando proprio Sturzo, «fondata sul messaggio del cristianesimo e con la persona umana al centro dell’azione politica e sociale. Proprio ciò che l’enciclica di Leone XIV intende promuovere a livello globale».

Publiccato il terzo volume degli scritti inediti di don Giussani

La salvezza è l’evento di una Presenza

Publichiamo qui un estratto del libro “Il centro della vita. Il fatto di Cristo e della sua permanenza (1971-1972)”, edito da Rizzoli, e curato dal presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, Davide Prosperi. In libreria dal 15 settembre 2026, si tratta del terzo volume di scritti inediti di don Luigi Giussani, relativi al periodo che va dalla fine degli anni Sessanta all’inizio degli anni Settanta, e che documentano il percorso del sacerdote brianzolo nel fissare le linee contenutistiche e metodologiche dell’esperienza del «movimento». Il primo volume, “Una rivoluzione di sé”, è uscito nel 2024; il secondo, “Un volto nella storia”, nel 2025.

La salvezza è l’evento di una presenza e non opera, progetto, costruzione nostra. La mia salvezza è l’evento di una presenza, è il dono, la grazia, la sorpresa di una presenza. Diciamo ancora una volta la grande parola originale: è un incontro. La parola «incontro» suggerisce evidentemente la sorpresa, la gratuità, il fatto che tale presenza non derivi da me minimamente, in nulla – in nulla –, è pura «grazia»: questa è la grande parola della vita cristiana, così distrutta nella nostra psicologia e nella nostra sensibilità, oltre che nella nostra intelligenza, dalla modalità astratta con cui è stata miliardi di volte predicata a noi. Perché la «grazia» è un fatto storico, è un evento, è questo Uomo, questa Presenza.

La salvezza mia, la liberazione mia e quindi la liberazione tua, o fratello, e la liberazione nostra, o amici, e la liberazione del mondo è l’evento di una presenza, di una presenza che ci sorprende, non opera, progetto, costruzione mia. Più precisamente: l’avvenimento della liberazione è essere presi dentro da questa Presenza, è essere presi dentro l’evento di questa Presenza, è essere presi dentro ancora una volta – la formale passività dei verbi usati, delle parole usate, è significativa –, è essere presi dentro da questo evento. [...]

Ma essere presi dentro l’evento di questa Presenza ha un nome magnifico, spettacolare: «comunione» [...]. Se io sono in comunione con Te, con Te che sei il mio liberatore, io sono liberato; sono liberato in quanto sono in comunione con Te, perché sono preso dentro l’evento della Tua presenza. Che cosa di me è preso dentro l’evento della Tua presenza? Tutto, la globalità. Questo non è un dettaglio, un tocco secondario, è essenziale alla questione. Per questo tutte le distinzioni con cui siamo stati cresciuti, almeno noi grandi – «Fin qui è il cristiano in quanto cristiano, da qui è l’uomo in quanto uomo, eccetera» –, quante volte ce lo siamo ripetuti, sono la morte del cristianesimo. E, infatti, le conclusioni di questo tipo di educazione intellettuale alla vita cristiana si vedono adesso: è realmente la morte del fatto cristiano. Come la liberazione è globale, altrimenti non è liberazione, così come la salvezza è globale, altrimenti non è salvezza, allo stesso modo la comunione implica la globalità del coinvolgimento della mia persona. Ma attenzione: è una «globalità di comunione» secondo due flessioni.

Prima flessione: occorre che la mia persona sia in comunione globale con Cristo, nel senso che essa deve essere in comunione con la totalità di Cristo, con

la realtà di Cristo come l’ha concepita il Padre, secondo il modo in cui Cristo ha salvato il mondo storicamente. Devo essere in comunione con quest’Uomo in quanto ha salvato il mondo secondo le condizioni che gli ha imposto il Padre. Sto insistendo sul fatto che Egli ha salvato il mondo (Filippesi) con la sua morte e risurrezione. Su questo punto hanno sempre detto, i teologi e anche i Padri della Chiesa, che il Signore poteva salvare il mondo anche semplicemente incarnandosi o anche non incarnandosi. È la storicità voluta dal Padre, secondo la fattualità più completa, che deve essere assunta: io sono in comunione con Te, o Signore, nella misura in cui la mia persona è in comunione con la Tua morte e risurrezione, con Te morto e risorto. Quello su cui vi prego di meditare quest’anno è il significato di questo: è che io sono in comunione col Cristo nella globalità delle condizioni in cui il Padre l’ha voluto, perciò nella globalità della sua formulazione storica, cioè la Sua morte e risurrezione.

Faccio un paragone, tra parentesi, che però è significativo: quello della verginità. Spero che almeno alcuni ne capiscano il valore fondamentale per l’antropologia cristiana, per una concezione cristiana dell’uomo. La verginità è infatti la modalità concreta con cui Cri-

sto ha posseduto uomini e cose, è entrato in rapporto con uomini e cose. Il valore della verginità ha come origine quello che abbiamo detto circa la morte e risurrezione di Cristo: la sua origine è la storicità con cui Dio ha voluto che il figlio suo vivesse. Per questo, per esempio, diciamo che la verginità è l’ideale di ogni cristiano secondo la funzione che Dio gli dà, che Dio gli chiede.

Seconda flessione del termine «globalità di comunione»: non solo è comunione con la totalità storica del volto di Cristo, ma è anche comunione globale da parte della mia persona, cioè di tutta la libertà; è la libertà mia che si gioca nella vita come rapporto con Cristo. La mia libertà è rapporto con Cristo, il rapporto con Cristo. Ora, la libertà è l’anima, lo spirito, è il principio del significato di tutto in me; la libertà è il luogo del mio significato, per questo la mia libertà è il rapporto con Cristo: «Vivo, non io vivo, ma è Cristo che vive in me». «Globalità» è quindi giocare la libertà come rapporto con Cristo: non questo o quell’altro aspetto, questa o quell’altra flessione della mia personalità, ma la libertà, la personalità, la mia persona, il mio io, la mia esistenza, la vita. Forse comprendiamo a questo punto tutta l’energia, la concretezza, la suggestività, l’affascinante verità della certezza cristiana, perché la certezza del cristiano nasce proprio da questa condizione di globalità di riferimento, o meglio, di implicazione. La certezza viene meno, si incrina, là dove la globalità non è più caratteristica della coscienza del mio rapporto con Cristo e del rapporto di Cristo con me. La certezza è il sintomo più impressionante, ma anche più significativo, più cribrante, più critico, quello da cui si capisce se siamo o no nella fede, se siamo dentro l’evento di quella Presenza, se l’evento di quella Presenza ci prende totalmente.





Per la cura della casa comune

di LORENA CRISAFULLI

«Il caldo torrido, gli incendi devastanti e le inondazioni letali di questa estate sono un avvertimento di ciò che ci attende. Dobbiamo fare in modo che il superamento della soglia di 1,5 gradi sia il più contenuto e breve possibile. Ciò richiede un passo avanti in termini di ambizione». Non lasciano spazio al dubbio le parole del segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, dopo la pubblicazione ai primi di settembre del rapporto dell’UNEP “Limiting Overshoot”.

L’obiettivo di limitare lo sfioramento della soglia di riscaldamento globale, fissata dall’Accordo di Parigi a 1,5 gradi, non verrà rispettato. Nello scenario più ottimistico, il picco dell’aumento della temperatura raggiungerà quota 1,8°C rispetto ai livelli preindustriali, la maggior parte degli altri scenari prevede picchi ancora più elevati. Nonostante ciò l’UNEP esorta i Paesi a intervenire concretamente prevedendo e adottando politiche di mitigazione adeguate, ed evitando la resa come alibi per giustificare il disimpegno. Nel documento si evidenzia che, mentre l’innalzarsi della temperatura del pianeta si appresta a superare il limite, portando i rischi e gli impatti climatici a livelli di pericolosità senza precedenti, «il mondo deve impegnarsi a tornare al di sotto di tale soglia il prima possibile e, contemporaneamente, a ridurre la vulnerabilità di società, comunità ed economie agli impatti climatici».

Il report individua un percorso di “superamento, picco e successiva riduzione” come opzione rimasta per ridurre l’entità e la durata di tale sfioramento e tentare di rientrare al di sotto di 1,5°C il prima possibile.

Tra le conseguenze principali del riscaldamento globale – rischi e impatti aumenteranno con ogni ulteriore frazione di grado e con il passare degli anni – figurano: l’intensificazione di eventi meteorologici estremi, la perdita di ecosistemi e la sommersione di piccoli Stati insulari in via di sviluppo e di città costiere situate a bassa quota. Si prevedono anche ulteriori danni alla salute umana, alla sicurezza alimentare, alle risorse idriche, alla natura, alle città, alle infrastrutture e alle economie. «In tutto il mondo, le ondate di calore estremo stanno già dimostrando che gli impatti



I dati (e l’appello) dell’Onu

Temperature già fuori controllo: serve un cambio di strategia

climatici si manifesteranno più rapidamente, colpiranno con maggiore violenza e dureranno più a lungo, causando una maggiore perdita di vite umane e sconvolgimenti più profondi – ha spiegato Inger Andersen, direttrice esecutiva del Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente –. È giunto il momento di intensificare l’azione per il clima. Possiamo e dobbiamo imboccare la strada giusta: riducendo le emissioni di gas serra, rafforzando la resilienza e l’adattamento e garantendo che l’eventuale superamento della soglia di 1,5°C sia il più contenuto e breve possibile».

Il trattato internazionale siglato a Parigi con la COP21 nel 2015, entrato in vigore l’anno successivo e ratificato da tutti i Paesi dell’Ue, nasceva proprio con l’obiettivo di limitare le emissioni di gas serra, ridurre il riscaldamento globale e combattere i cambiamenti climatici. Ma qualcosa è

andato storto: il livello di concentrazione di CO2 ha continuato a salire, così come la temperatura del pianeta.

Come se non bastasse, è intervenuto anche il super *El Niño* a peggiorare il quadro complessivo a livello climatico, contribuendo a innescare e prolungare il verificarsi di eventi estremi. Dalle ultime rilevazioni effettuate dai Centri di osservazione periodico del Pacifico tropicale sudorientale persista fino a febbraio 2027: la superficie marina potrebbe risultare in media fino a circa 3,6 °C più calda rispetto al normale. «El Niño sta assumendo proporzioni gigantesche. Il pianeta si trova in acque inesplorate. Le temperature

continuano a salire e il mondo si trova nella zona di pericolo delle condizioni meteorologiche estreme», ha dichiarato preoccupato Guterres.

Il mare svolge un’importante funzione termoregolatrice assorbendo, immagazzinando e ridistribuendo il calore lentamente, e se una così vasta zona oceanica si surriscalda l’atmosfera inevitabilmente ne risente. «Mai prima d’ora, nei 50 anni di storia dell’Omm, abbiamo avviato una mobilitazione di tale portata con i servizi meteorologici e idrologici nazionali, che sono in prima linea nel fornire previsioni e servizi per salvare vite umane e mezzi di sussistenza. Non c’è tempo da perdere», ha denunciato Celeste Saulo, segretaria generale dell’Organizzazione meteorologica mondiale, aggiungendo che tutto questo avrà delle ripercussioni “devastanti” anche sulle comunità e le economie di tutto il mondo.

Come sottolinea il report dell’UNEP, la probabilità di superare punti di non ritorno irreversibili aumenta ogni giorno di più con l’intensificarsi e il perdurare delle temperature elevate. Tra questi sono da segnalare e destano preoccupazione anche la destabilizzazione delle principali calotte glaciali, il degrado della foresta pluviale amazzonica e l’interruzione della circolazione termoalina atlantica, ovvero quel «sistema di correnti che trasporta le acque superficiali calde verso nord e le acque profonde fredde verso sud», svolgendo un ruolo chiave di termoregolazione del clima. Alcuni impatti tenderanno ad accumularsi nel tempo, altri invece potrebbero manifestarsi in modo repentino e improvviso.

Il ritardo nell’adozione di misure efficaci a livello globale, come segnala il report, ha ormai determinato conseguenze difficilmente reversibili: qualora fosse possibile limitare l’aumento della temperatura media globale entro 1,5 °C, alcuni ecosistemi e territori saranno comunque destinati a subire alterazioni durature. La sfida è complessa e impone la necessità di dar vita a forme di governance più partecipative e inclusive per affrontare in modo adeguato i diversi processi di adattamento a cui le società ed economie di tutto il mondo sono chiamate a prepararsi. Dalla rapidità e dall’intensità con cui i vari interventi verranno intrapresi dipenderà la loro efficacia nel limitare un fenomeno, quello del riscaldamento globale, che rischia di aggravare sempre di più la crisi climatica peggiorando la salute del pianeta.

Richiesta di oltre trenta organizzazioni alla Commissione europea

Emergenze climatiche: usare la natura per difendere la natura

Di fronte a un clima che presenta il conto con ondate di calore sempre più intense, siccità, alluvioni e incendi, l’Europa è chiamata a rafforzare non soltanto gli strumenti per affrontare le emergenze, ma anche la capacità dei territori di prevenirne gli effetti. È da questa convinzione che nasce l’appello rivolto alla Commissione europea da oltre trenta organizzazioni: fare delle soluzioni basate sulla natura la prima «linea di difesa» dell’Unione davanti ai disastri climatici. La richiesta è contenuta in una lettera indirizzata alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, alla quale viene chiesto di inserire queste soluzioni tra le “priorità sistemiche” del futuro “Quadro europeo per la resilienza climatica”. Tra i firmatari vi sono organizzazioni agricole, gestori dei servizi idrici, autorità locali, professionisti della sanità, cittadini ed enti finanziari.

Il messaggio arriva dopo un’estate che ha offerto ancora una volta una drammatica anticipazione di ciò che il cambiamento climatico può significare per la vita quotidiana delle persone e per gli equilibri degli ecosistemi. In Europa si sono susseguite ondate di calore, mentre in diverse aree del continente gli incendi hanno distrutto migliaia di ettari. Secondo le stime citate dalle organizzazioni, le ondate di caldo avrebbero provocato almeno 35.000 decessi in più rispetto all’andamento standard registrato fino ad ora. Un dato ancora provvisorio, che non comprende il mese di agosto.

«Le ultime estati in Europa hanno dimostrato che la resilienza climatica non può più essere trattata come una sfida del futuro», osserva Claire Baffert, responsabile delle politiche europee per l’acqua e l’adattamento ai cambiamenti climatici del WWF Ue, a nome dei firmatari. La stessa Commissione europea, ricorda Baffert,

ha già riconosciuto «il ruolo fondamentale» delle soluzioni basate sulla natura nella protezione delle comunità e degli ecosistemi dagli eventi estremi. Il passaggio successivo, sottolineano le organizzazioni, dovrebbe essere quello di dare a tale principio una traduzione concreta nelle politiche e nella legislazione europea.

Non si tratta soltanto di proteggere la natura, ma di riconoscerne la capacità di proteggere l’uomo. È questo uno degli elementi centrali dell’appello. Un suolo sano può assorbire e trattenere una maggiore quantità di acqua; una zona umida può contribuire a contenere gli effetti delle inondazioni; la vegetazione può attenuare le temperature nelle città; gli ecosistemi forestali possono svolgere un ruolo importante nella regolazione del ciclo dell’acqua e nella mitigazione degli effetti del caldo.

Anche l’agricoltura può diventare parte di questa strategia. Dóra Drexler, presidente di IFOAM Organics Europe, richiama in particolare l’esperienza dell’agricoltura biologica, indicando nelle rotazioni delle colture, nelle coperture vegetali, nella fertilizzazione organica e nella tutela della biodiversità pratiche capaci di migliorare la struttura del terreno e la sua capacità di infiltrare e trattenere l’acqua.

«Il Quadro europeo per la resilienza climatica deve dare priorità a soluzioni sistemiche e basate sulla natura, come l’agricoltura biologica, sostenendole con finanziamenti solidi e mirati», afferma Drexler.

L’appello giunge alla vigilia del dibattito sullo Stato dell’Unione, nel quale Ursula von der Leyen illustrerà le principali linee strategiche del prossimo corso politico europeo. Entro la fine di settembre è prevista la consultazione interna alla Commissione sulla proposta del “Quadro europeo per la resilienza climatica”.

LA FOTO

Gobi: una rete vegetale contro il deserto



Nell’immagine satellitare elaborata da *PlaceMarks* per “L’Osservatore Romano”, il paesaggio del deserto di Mu Us, tra la Mongolia Interna e la provincia cinese dello Shaanxi, appare attraversato da una fitta trama di linee e fasce vegetali. È uno dei fronti della lunga battaglia contro la desertificazione, fenomeno al centro della diciassettesima Conferenza delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione, ospitata a Ulaanbaatar, in Mongolia, dal 17 al 28 agosto. La Convenzione Onu, nata nel 1992 insieme a quelle sul clima e sulla biodiversità, riunisce i governi per contrastare il degrado dei suoli, la perdita di fertilità, l’avanzata delle aree aride e la scarsità d’acqua. Un’urgenza particolarmente evidente in Mongolia, dove quasi l’80 per cento del territorio è degradato e circa un terzo della popolazione vive di pastorizia. Qualcosa, tuttavia, si

muove. Nella vicina Cina, dal 1978, il progetto della “Grande muraglia verde” ha portato alla realizzazione di immense fasce alberate per frenare l’avanzata del deserto dei Gobi e contenere le tempeste di sabbia. Sul piano internazionale, però, il vertice mongolo ha lasciato irrisolto il nodo della siccità: a causa in particolare dell’opposizione di Stati Uniti e Russia nessun accordo su un sistema comune di risposta è stato trovato, con la decisione rinviata al 2028. Mentre i terreni si impoveriscono e l’acqua scompare, anche la cooperazione globale sembra procedere troppo lentamente rispetto all’avanzata del deserto.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA

MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS — PROGETTO PLACEMARKS

PERCORSI TRA ARTE E FEDE: LA MERAVIGLIA DEL CREATO

Filippino Lippi,
«San Tommaso
in cattedra»
(1493)



Quel limite benedetto

Filippino Lippi, settembre e la sapienza del Dottore angelico

di ARIANNA MEDORO

Mese legato alla ripresa delle attività del “sapere”, settembre è il tempo dell’invito alla riflessione sulla dimensione corale della conoscenza, intesa come distanza fra il caos di un sapere autoreferenziale e la potenza ordinatrice della Rivelazione. L’apertura del sapere umano alla sapienza divina è il cuore del racconto di uno dei massimi esempi della produzione artistica tardo quattrocentesca romana, l’affresco *San Tommaso d’Aquino in cattedra*. Realizzato tra il 1488 e il 1493 da Filippino Lippi e situato nella splendida cornice della Cappella Carafa, all’interno della Basilica di Santa Maria sopra Minerva; posta sul lato de-

La scena riposa su un equilibrio di colori in cui indaco, giallo, rosso e bianco si alternano con ritmi sapientemente studiati

stro della Chiesa, la cappella venne fortemente voluta dal cardinale Oliviero Carafa, all’indomani della propria vittoria navale sui turchi. L’intera raffigurazione è inserita in un’architettura di ampio respiro, centrata su un padiglione coperto da una volta a crociera con un arco a tutto sesto, che inquadra a sua volta una nicchia in cui si trova Tommaso d’Aquino, circondato da figure simboliche.

Il santo, tiene in mano un libro aperto in cui si legge *Sapientiam sapientum perdam* («Distruggerò la sapienza dei sapienti»): si tratta di una citazione stratificata la quale, nel riprendere Paolo (1 Corinzi 1,19): *Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientum, et prudentiam prudentium reprobo* («Sta scritto infatti: distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l’intelligenza degli intelligenti»), si rifà a sua volta alle parole con le quali il profeta Isaia (*Isaia* 29,14), profetizza il fallimento della pura sapienza politica e umana davanti al disegno di Dio.

Lontano dalla formula di un isolamento mistico, Lippi colloca il Dottore angelico in posizione centrale, distinto ma non distante dalle figure simboliche che gli si dispongono tutt’intorno. Dalla Teologia alla sinistra del santo, raffigurata con la corona, alla Dialettica alla sua destra con il tradizionale attributo del serpente insieme alla Grammatica raffigurata con la verga per redarguire all’uopo l’indolenza dei discenti, la sapienza tommaea vive in uno spazio sottolineato dagli elementi architettonici che ha nella coralità il proprio *ubi consistam*. Nel successivo registro inferiore della raffigurazione, due livelli della narrazione si sovrappongono in un gioco di sapienti rimandi: da un lato i volumi sparsi in dis-ordine e

dall’altro, (qui non visibile) un’accolta agitata ai piedi della cattedra. La scena riposa su un equilibrio tetracromatico in cui indaco, giallo, rosso e bianco si alternano con ritmi sapientemente studiati.

La composizione è organizzata nella forma geometrica del triangolo: i lati sono costituiti dalle personificazioni presso Tommaso, la base invece, dalla singolare prospettiva di un uomo barbato con vesti orientali che si contorce malamente ai piedi del santo mentre mostra la chiostra dei denti verso lo spettatore e con la mano destra sorregge un cartiglio che recita: *Sapientia vincit malitiam* («La sapienza vince la malizia»).

Lo sguardo pensoso di Tommaso è volto sul lato sinistro e se, di primo acchito, possa effettivamente sembrare che esso sia diretto alla figura della Teologia, esso la travalica ripiegando nell’indefinitezza della propria interiorità. Solo nel momento in cui, come ci ricorda il santo, la grazia perfeziona la natura, allora il limite benedetto della nostra umanità, riesce a condurci alla gioia condivisa della verità.

Leone XIII lo afferma nella *Aeterni Patris*: «Se qualcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio, il quale dà a tutti liberamente e non rinfaccia; e gli sarà donata». Il Papa lo ribadisce con icastica efficacia nella Lettera apostolica *Disegnare nuove Mappe di speranza*: «Viviamo in un ambiente educativo complesso, frammentato, digitalizzato. Proprio per questo è saggio fermarsi e recuperare lo sguardo sulla “cosmologia della *paidéia* cristiana”: una visione che, lungo i secoli, ha saputo rinnovare sé stessa e ispirare positivamente tutte le poliedriche sfaccettature dell’educazione. Fin dalle origini, il Vangelo ha generato “costellazioni educative”: esperienze umili e forti insieme, capaci di leggere i tempi, di custodire l’unità tra fede e ragione, tra pensiero e vita, tra conoscenza e giustizia. Esse sono state, in tempesta, ancora di salvezza; e in bonaccia, vela spiegata». Faro nella notte per guidare la navigazione».

L’inquietudine che accompagna i giorni di settembre è solita ormeggiare al molo

Solo quando la grazia perfeziona la natura – come ci ricorda san Tommaso – la nostra umanità può essere condotta alla gioia condivisa della verità

delle ripartenze, di un nuovo che tenta di dominare nella consuetudine, l’incertezza propria di ogni inizio. Il viaggio, tuttavia, può principiare solo da noi stessi: (inizio: in- dentro/ ire- andare; intus- dentro) poiché: «La conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica» (1 Corinzi 8, ibidem).

L’«Inquietum cor» alla luce del paradigma tecnocratico secondo Francesco Recanati

Libertà senza deleghe

di FAUSTA SPERANZA

«La verità non è un oggetto da possedere ma un’esperienza da attraversare». Questa affermazione, che avrebbe il potenziale per smontare gran parte della retorica dominante, è contenuta in un libro che denuncia «l’anestesia della distrazione». Una denuncia che si avvale delle provocazioni intellettuali del vescovo di Ippona che nel V secolo ha contribuito

Accostare la visione agostiniana di «tranquillità dell’ordine» all’idea postumanistica di superamento del caos mette in luce l’abissale differenza

a regalare al pensiero filosofico classico lo spessore del cristianesimo e che oggi dimostra di poter offrire gli strumenti per difendere le capacità critiche del pensiero stesso. Il testo in questione si intitola *Inquietum cor* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2026, pagine 90, euro 12) e l’autore, Francesco Recanati, spiega nel sottotitolo le tematiche proposte: *Sull’inquietudine nell’epoca dell’algoritmo. Agostino d’Ippona e la questione dell’interiorità oggi*.

Come ricorda nella prefazione don Nicola Rotundo, in ogni epoca l’essere umano ha dovuto scegliere se restare in superficie o scendere in profondità ma oggi questa tensione assume forme nuove: il nostro desiderio di infinito si scontra con la logica dell’efficienza. Per questo siamo chiamati a riscoprire «quella sapienza del cuore che resiste alla logica binaria dell’intelligenza artificiale».

Il richiamo dell’autore del testo a rileggere formulazioni filosofiche importanti in relazione ai più attuali orizzonti sociali risulta efficace, a partire dall’espressione «cuore inquieto» che deriva dal celebre *incipit* delle *Confessioni* di sant’Agostino. Descrivere l’uomo come un essere costituzionalmente segnato dall’incompletezza, dalla sete di infinito e da una ricerca di senso che non si placa nei beni terreni, rappresenta una delle intuizioni più profonde della filosofia e della spiritualità occidentale sulla natura umana. Il punto è che l’inquietudine non è da considerare solo come un disagio psicologico, ma come il motore dinamico che spinge l’individuo a sollevarsi dalla dimensione puramente materiale per aprirsi alla dimensione spirituale e trascendente. Così intesa, l’inquietudine si può ben presentare quale primo antidoto alla dispersione dell’attenzione nell’era degli algoritmi e dei flussi continui di informazioni.

Nell’attuale società postmoderna il disorientamento etico e valoriale non è più un fenomeno marginale, ma una vera emergenza pubblica. Viviamo in uno stato che oscilla tra l’abbandono e l’esaltazione, che produce solitudini e polarizzazioni. Ne consegue la perdita di fiducia nelle istituzioni e nel-

la possibilità stessa di una convivenza giusta. È evidente la tentazione, non a caso imperante, di ripiegarsi in un iper-individualismo che consuma, spesso associato a un nichilismo esibito. E il pensiero appare debole proprio mentre le intelligenze artificiali ci coinvolgono in una trasformazione che investe le modalità con cui non solo comunichiamo, ma anche impariamo, conosciamo, decidiamo. Si confondono solitudine e silenzio interiore, liceità e libertà. Accade innanzi-

tutto a causa del progressivo svilimento del concetto di persona. In Occidente ci accorgiamo che, se si esclude la trascendenza, non è più scontato riconoscere la centralità della persona in termini di dignità irriducibile. L’oscuramento del presupposto sgretola tanti convincimenti in tema di diritti umani ritenuti incrollabili. Peraltro questo accade mentre è venuta meno l’illusione che la storia umana avesse le caratteristiche di una linearità ineluttabilmente tesa verso il miglioramento, verso un presunto indiscusso “progresso”. Nella visione cristiana delle vicende umane, nell’ottica della storia della Salvezza, in realtà ci sono sempre stati gli anticorpi utili a contenere questa idealizzazione.

In ogni caso, in questo contesto Recanati scrive che «nella “teologia” implicita dell’algoritmo, provvidenza e speranza diventano categorie superflue». E la provocazione si fa particolarmente interessante quando accosta la visione agostiniana di «tranquillità del-

considera i corpi come ibridi legati ai macchinari, dentro a reti di interdipendenza forzata. Vale la pena soffermarsi su questa differenza.

Risulta molto stimolante anche il richiamo all’*ordo amoris* così come concepito nella *Città di Dio* di Agostino. Non significa solo “sognare” la pace suprema, fondata sulla giustizia e sull’amore per Dio, tanto diversa dal disordine egoistico della città terrena, ma significa recuperare la concezione stessa di una condizione spirituale in cui si gioca il destino di salvezza e di dannazione di ogni individuo. Da qui il primo essenziale significato a proposito di centralità della persona e di libertà.

Rimettere al centro la persona e la sua vera libertà rappresenta la sfida politica più alta che, in quanto tale, investe ciascuno di noi. La modalità può essere solo quella di muoversi sulla via della speranza, che però risulta essere proprio la prima vittima del nichilismo. Quella speranza di cui parla Leone XIV in termini di «una forza divina che genera vita, non paura; che resiste alla violenza e la vince generando pace e non distruzione» e che «si deve coltivare: nasce dall’attesa fiduciosa e dall’amore». A questo proposito entusiasmo recuperare dagli scritti di Agostino il senso del tempo come «distensione dell’anima», nonché il significato di un amore che ordina senza costringere. Sono infatti proprio questi i termini attraverso i quali ragiona di libertà e di verità: la libertà dell’agire umano che non pretende di bastare a se stessa e che rinvia alla responsabilità dello



Joan Miró, «Libertà delle libertà» (1971)

l’ordine» all’idea di superamento del caos prospettata da teorie postumanistiche o transumanistiche. Un accostamento che ben smaschera l’abissale differenza: nel primo caso si legittima e si difende la libertà dell’uomo ragionando di grazia e di libero arbitrio; nel secondo caso si ipotizzano deleghe che sottintendono inquietanti dinamiche di costrizione. Il paradigma tecnocratico rifiuta, infatti, l’idea di un soggetto umano al centro del mondo, libero e capace di beneficiare della natura; piuttosto sostiene che siano la materia e la tecnica a imporre vincoli reali e

stesso agire; la verità che non si trova nelle cose del mondo, mutevoli e caduche, ma nel cuore che non delega la facoltà di orientarsi tra il vero e il bene.

Rileggere, dunque, come fa Recanati, gli insegnamenti di Agostino nel contesto di un modello di società che minaccia la dignità umana facendo a meno dell’etica e che concentra il potere in poche mani rappresenta un’occasione per riscoprire la straordinaria attualità dell’invito del santo: «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: nell’uomo interiore abita la verità».